

Nike Italia a Casalecchio chiude la sede

Corriere di Bologna
11 ottobre 2019

In soli dieci anni, Nike Italia è passata dai 250 dipendenti bolognesi del 2009 ai 30 attuali. Ora si chiude e i 30 che sono rimasti devono scegliere tra andare a Milano o perdere il lavoro.

a pagina 13

La Nike lascia Casalecchio, rischiano in 30

La multinazionale chiuderà entro luglio 2020. I lavoratori dovranno trasferirsi nella sede milanese

Quando la Nike Italia aprì il suo quartier generale a Casalecchio di Reno, Bologna volò in un attimo sulla vetta del mondo. E proprio nell'anno in cui quel territorio vive il suo momento eccellente con l'insediamento del colosso californiano della realtà virtuale Eon Reality, la nota multinazionale statunitense che produce calzature, abbigliamento e accessori sportivi decide di lasciare.

In soli dieci anni, Nike Italia è passata dai 250 dipendenti bolognesi del 2009 ai 30 attuali. Dopo diverse procedure di mobilità che hanno piano piano ridotto il personale al lumicino, sono proprio questi ultimi trenta impiegati ad assistere alla chiusura della struttura di via Isonzo, che avverrà entro luglio 2020, e a dover scegliere tra la perdita del lavoro e il trasferimento a Milano. E, a sentire Andrea Carrà di Filcams-Cgil, Silvia Pergola di Fisascat-Cisl e Aldo Giammella Uiltucs-Uil che seguono

l'azienda, al momento non ci sono alternative.

In un incontro in videoconferenza da Milano con la responsabile delle risorse umane Luciana Pitrisi, i tre sindacalisti hanno tentato invano di ottenere piccoli aggiustamenti alla decisione aziendale o quegli incentivi all'esodo già utilizzati in passato «per offrire protezione e sostegno per coloro che, per ragioni soggettive o oggettive, non sono nelle condizioni di trasferirsi nella sede milanese» ma nulla c'è stato da fare. Madri, donne e uomini con impegni di cura e assistenza a genitori anziani o soggetti fragili «saranno, insomma, obbligati — denuncia Pergola — a dimettersi volontariamente dal momento che non sono previsti né l'indennità di disoccupazione né altri ammortizzatori: occorrendo meno di 80 minuti di viaggio per raggiungere Milano decado- no, infatti, anche i requisiti

per le dimissioni per giusta causa».

«Altro che prima le persone, come recita il codice etico della multinazionale — aggiunge poi la sindacalista della segreteria metropolitana della Fisascat-Cisl — qui vale il motto con cui quel marchio è noto in tutto il mondo: "Just do it", fallo e basta». Un imperativo categorico «inaccettabile come l'atteggiamento di chiusura, trincerato dietro il largo preavviso con cui è stata comunicata la scelta, dell'azienda che rifiutando il confronto è stata irremovibile». Ai sindacati ora non resta che provarle tutte per ridurre al minimo gli effetti negativi sui lavoratori. Lavoratori che da anni vivono il progressivo disimpegno della proprietà dal sito di Casalecchio in favore di quelli di Roma e Milano. «I primi licenziamenti furono dichiarati nel 2009 — ricorda Pergola — : allora i dipendenti erano ben 250. La seconda

procedura di mobilità fu aperta nel 2012 quando il personale era già calato a 200 unità per poi ridursi a 150 nel 2013. Poi iniziò la fase delle riorganizzazioni interne con la perdita di centralità di Bologna nelle strategie di Nike Europe e del trasferimento dei lavoratori nelle sedi di Milano, Roma o addirittura olandesi». Praticamente, l'inizio della dismissione degli uffici di via Isonzo.

Alessandra Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta

In soli dieci anni, Nike Italia è passata dai 250 dipendenti bolognesi del 2009 ai 30 attuali

Sindacati

Non sono previsti incentivi né ammortizzatori sociali